



Alfonso Di Giovanna, Direttore responsabile - Vito Gandolfo, Direttore amministrativo - Direzione, Redazione e Amministrazione: Corso Umberto I - Pal. Vinci - Sambuca di Sicilia (AG) - cc.p. 7/715 - Aut. Trib. di Sciacca, n. 1 del 7 gennaio 1959 - Abbonamento annuo L. 2.000; benemerito L. 5.000; sostenitore L. 10.000; Estero 10 dollari - Tipolitografia T. Sarcuto, Succ. F.lli Sarcuto - Agrigento - Pubblicità inferiore al 70% - Orario in Direzione: dalle ore 17 alle ore 20: eccetto festivi e il sabato.

DALLA PRIMA PAGINA

Belice

alloggi ed altri sono in via di assegnazione, se è vero che è stato dato l'appalto di sollevamento delle acque del Lago Arancio all'impresa Torno di Milano che permetteranno l'irrigazione di migliaia di ettari di agro, ciò rimane sempre un fatto singolare, circoscritto al paese di Sambuca, mentre i problemi, nell'ambito del Belice e del Meridione, sono sempre gli stessi se non più gravi. Paesi come S. Margherita Belice, Partanna, Salaparuta, Montevago ecc. subiranno forse per molto tempo le conseguenze del terremoto se non si agirà con carattere d'urgenza. E qui, forse, è bene ricordare alle persone incaricate dell'amministrazione del denaro pubblico di evitare gli sperperi ed il peculato. Gli abitanti del Belice vogliono, come del resto il cittadino italiano, una casa ed un lavoro e non è poi molto se si considera che alcune classi abbienti posseggono più case e diverse attività lavorative. Le popolazioni del Belice vogliono che il Governo non si perda ancora nelle solite chiacchiere, ma presenti al più presto un piano che preveda l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno e della Regione per avviare a soluzione la ricostruzione dei paesi colpiti dal sisma e l'occupazione delle popolazioni della Valle. Dobbiamo evitare che gli anni successivi al terremoto siano più terribili del 15 gennaio 1968.

Terzo mondo

temente l'ingegner Fracchi, dal 1971 capo dell'Ispettorato generale per le zone terremotate. «Con la legge 241 del marzo 1968 furono assegnati al Belice poco più di 162 miliardi. Successivamente, con la legge 94 del 15-4-1973, la somma è stata elevata a 368 miliardi circa. Inoltre, con la 206 del giugno 1975, il tempo dell'erogazione da parte dello Stato è stato abbassato dal 1980 al 1978. Come è stato speso questo denaro? Ecco i conti: per urbanizzazioni primarie e secondarie, alloggi e interventi nei 117 comuni colpiti (oltre, beninteso, i centri rasi al suolo), dal 1968 al 1975, miliardi 158.

Impegni presi per gli anni 1976 e 1977, miliardi 47. Contributi erogati per circa 5.000 progetti di riparazione o ricostruzione, 24 miliardi. Fino al 1978 restano altri 28 miliardi da erogare in questo settore. Residuano, inoltre, fino al 1978, 86 miliardi per le opere a totale carico dello Stato non ancora ultimate. Arriviamo così a 339 miliardi. Si aggiungano le espropriazioni e le spese varie e si raggiunge la cifra di 350 miliardi che sta destando tanto scalpore. Alloggi a totale carico dello Stato in programma circa 2.200. Da appaltare ce ne sono ancora 200, e consegnati o in via di consegna 956. Più di un migliaio di questi alloggi sono ancora in fase di realizzazione. Urbanizzazioni completate al cento per cento: Santa Ninfa, Vita, Partanna, Contessa Entellina, Sambuca, Santa Margherita, Menfi e Montevago. Le restanti urbanizzazioni sono completate, mediamente, all'ottanta per cento. Ma il grosso nodo sono le ricostruzioni da parte dei privati. Con i tetti attuali di otto, nove, dieci milioni non si ricostruisce. Ecco perché tanta gente è ancora nelle baracche».

MANCANO SOPRATTUTTO I POSTI DI LAVORO

Ma nel Belice non si pone soltanto il problema della casa, si pone anche quello del lavoro, se si vuole evitare che i paesi ricostruiti diventino mucchi di case senza abitanti. Assegnare una casa senza garantire lo sviluppo economico significa condannare la popolazione del Belice alla emigrazione. La costruzione delle industrie, delle dighe, delle strade, delle scuole e degli ospedali dovrebbe procedere di pari passo con la ricostruzione delle case. E invece tutto ristagna.

Il cosiddetto «pacchetto» CIPE, di cui all'art. 59 della Legge 183-1968, n. 241, prevedeva una serie di provvedimenti destinati a favorire la rinascita economica e sociale dei comuni terre-

motati.

Tale «pacchetto» dopo tanti anni si è rivelato vuoto.

Per accelerare la ricostruzione delle case, dovevano sorgere nella Valle del Belice le industrie del cementificio e del fondino di ferro. Queste due industrie, che dovevano essere realizzate dall'ESPI, sono state al centro di polemiche infuocate, ma mai sono state realizzate. Realizzando il cementificio nel Belice, si sarebbe spezzato un monopolio privato, si sarebbero creati nuovi posti di lavoro e soprattutto si sarebbe accelerata la ricostruzione.

SOTTOSVILUPPO AGRICOLO

Se inesistente è la ricostruzione delle industrie, scoraggiante è la situazione sullo sviluppo agricolo. Nella Valle del Belice era prevista la costruzione di 3 dighe di 90 laghetti collinari e il sollevamento delle acque del Lago Carboj, per irrigare una parte cospicua dei terreni di Sambuca di Sicilia e S. Margherita Belice.

Di tutte queste opere nessuna ancora è stata realizzata. La diga che più ha impegnato nella lotta la popolazione del Belice è la diga Garcia sul fiume Belice, un'opera da tanto tempo ambita dalle popolazioni di vaste aree della Sicilia Occidentale, finalmente finanziata nel gennaio 1975 dalla Cassa per il Mezzogiorno con uno stanziamento di 22 miliardi e 158 milioni.

«L'acqua per il Sud è vita» scrisse nel novembre 1963 l'allora Presidente della Repubblica Saragat agli abitanti di Roccamena, quando in massa hanno digiunato e marciato per la diga del Belice.

Da allora si sono avute solo promesse non mantenute.

E' indubbio che una maggiore diffusione dell'irrigazione può agevolare una moltiplicazione del reddito agricolo, permettendo di sfruttare al meglio le possibilità offerte dal terreno e da un clima che nei mesi caldi è accompagnato da una eccessiva siccità. In tal modo si potrebbe passare nell'area del Belice ad una agricoltura policolturale, evitando di passare dalla monocoltura cerealicola alla monocoltura viticola. In quest'ultimo caso infatti il rischio resterebbe grande, perché basterebbe uno o due anni di crisi nella produzione o nel mercato per sfacciare tutta l'economia belicina.

Pertanto è necessario portare avanti un piano delle acque, che porti all'accertamento delle risorse disponibili e di quelle reperibili, includendo in ciò l'utilizzazione dei fiumi con le necessarie dighe e anche la desalazione delle acque marine.

Per concludere, bisogna dire che i rapporti tra la Valle del Belice e il resto del Paese sono stati impostati solo apparentemente sulla collaborazione e il sostegno assurdo antagonista, basati sin dall'inizio della tragedia su rapporti conflittuali.

Così è nata la lenta e sibrante lotta del Belice contro il sistema, ossia contro le autorità preposte alla ricostruzione. Le promesse e le visite ufficiali, sempre più rare con lo spegnersi dell'emozione nazionale per la passata tragedia si alternano alle lunghe attese, alle pratiche inestricabili, agli impegni mai mantenuti, e, adesso, alla visita della Commissione Lavori Pubblici della Camera dei Deputati, che l'8 gennaio 1976 è andata nella Valle per indagare sullo «spreco del Belice».

NON E' UN CASO E' COLPA DEL SISTEMA

Una specie di boicottaggio continua per questi 8 anni a venire dall'alto: non si può certo affermare recisamente che esso sia voluto, perché più probabilmente, è il risultato naturale di un sistema dirigenziale portato ovviamente a trascurare le parti più deboli del territorio, per dedicarsi a interventi stimolati dai settori più vitali e promettenti, generalmente localizzati nel Nord o comunque nelle aree urbane più importanti. Per attuare questo disegno, le forze dirigenti si servono di una burocrazia sonnolenta e accidiosa, sospettosa e maligna, che vede le esigenze dei terremotati come fastidiose pratiche di gente che non vuole lavorare e cerca solo contributi e rimborsi. Ma non ci si trova di fronte soltan-

to ad una burocrazia lenta e complessa: si tratta, più realisticamente, di scelte politiche ed economiche ben qualificanti, che fanno del Mezzogiorno e quindi, anzi specialmente, della Valle del Belice una specie di colonia al servizio della classe dominante meridionale in particolare e nazionale in generale.

Queste affermazioni assumono un ben preciso significato se vengono accostate a quella che è la realtà del dopo terremoto nella Valle del Belice, in cui le sperequazioni economiche e sociali pongono in modo inequivocabile l'amministrazione, specie quella centrale, di fronte a inspiegabili ritardi e ad un desolante disimpegno.

Costituita

ganda intesa a diffondere la conoscenza di Sambuca e a favorire il concorso dei forestieri;

l) istituire l'ufficio informazioni turistiche;

l) adempiere le funzioni demandate dall'assessorato regionale del turismo, delle comunicazioni e dei trasporti e dall'E.P.T.

m) gestire locali e impianti di enti pubblici e privati a finalità turistico, sportivo, artistico e culturale;

n) valorizzare e diffondere tramite stampa e pubblicazioni varie anche il patrimonio storico-culturale di Sambuca e del suo territorio.

Esistono le basi, affinché Sambuca diventi una zona turistica. Il patrimonio archeologico, le sue bellezze naturali, il lago, i monumenti storici etc. costituiscono appunto quegli elementi di base che, adeguatamente possono essere un richiamo per il turismo isolano e perché no anche per quello nazionale. In questo modo si potrebbe dare un impulso vigoroso allo sviluppo turistico di Sambuca, realizzando una economia non più basata su l'attività prevalente che è l'agricoltura, ma diversificandola.

Seppoi, consideriamo il nostro paese, in un contesto più ampio, quello del mezzogiorno, questa iniziativa assume un valore particolare, poiché riuscirebbe a lenire alcuni dei mali cronici del Meridione, come la disoccupazione o

sollevare la comunità ad un livello di vita decente. Leggendo questo articolo, qualcuno sarà sfiorato da un sorriso sulle labbra, pensando che si, sarebbe troppo bello raggiungere questi obiettivi che ci proponiamo ma, veramente troppo bello per essere vero. Lo scetticismo che nasce, un po' dall'esperienza acquisita per i soliti fuochi di paglia che siamo abituati a vedere, un po' forse per il carattere stesso che noi ci riconosciamo, ci porta a pensare che tutto quanto sia utopia. Eppure il fatto stesso che per diverse volte e anche quest'ultima, si tenti di portare avanti questa iniziativa, dimostra una testardaggine, un non volersi arrendere di fronte a tutti gli ostacoli alle difficoltà di ordine finanziario, organizzativo, di partecipazione che si incontrano e che purtroppo non sempre vengono superate. Dimostra pure che si crede veramente in questa iniziativa per la sua importanza, il suo valore e appunto per questo si cerca ancora una volta di realizzarla.

Le iniziative culturali che possono scaturire dalla Pro-loco, la possibilità di occupare il tempo libero per i giovani con gite, escursioni che si organizzano credo che possano suscitare l'interesse di quanti sono sensibili a questo genere di iniziative. Occorre dire che è necessario l'interessamento degli amministratori locali affinché con il loro apporto, il loro contributo, si possa arrivare veramente a concretizzare questa iniziativa, sia nella fase iniziale che in quella successiva. Essi, peraltro sensibili a questo genere di problemi che la Pro-loco in sé racchiude, possono contribuire alla loro soluzione manifestando la loro volontà, solidarietà, coerenza attraverso la concretezza delle loro azioni dirette ad aiutare lo svolgimento del compito che la Pro-loco si propone di attuare. Inoltre affinché si possa iniziare l'attività è necessario il contributo di quanti credono veramente in questa iniziativa anche se pochi. Temporaneamente, la sede dell'Associazione si trova presso la Biblioteca Comunale, nella speranza che presto si possa trovare un locale idoneo. Intanto cerchiamo di incominciare bene con quei pochi mezzi che possiamo avere a disposizione, perché chi incomincia bene è a metà dell'opera.

I cento anni della burocrazia

Quel che si richiede per ricostruire o riparare una casa danneggiata dal terremoto

- Domanda alla sezione autonoma del Genio Civile per essere ammessi al contributo a norma di legge;
- Certificato di evacuazione a suo tempo rilasciato dal comune;
- Certificato catastale dell'immobile;
- Titolo dimostrativo della proprietà;
- Progetto redatto da un ingegnere al quale bisogna corrispondere a fine lavori o subito l'onorario;
- computo estimativo secondo il prezzario stabilito dal Genio Civile;
- Sopralluogo di un geometra della sezione autonoma;
- Licenza di costruzione rilasciata dalla commissione edilizia del comune.
- A questo punto la documentazione — sempre che sia in regola — viene inoltrata all'Ispettorato di Palermo. L'Ispettorato, dopo un altro accurato esame, emette il decreto in base al quale si può dare inizio ai lavori. Il decreto passa alla Corte dei Conti. L'amministrazione comunale, presso la quale vengono accreditate le somme, viene autorizzata a dare alla ditta un acconto del 20% sull'intero importo dei lavori.
- Verbale di inizio dei lavori;
- Stato di avanzamento per ottenere parte (circa il 60%) delle sovvenzioni;
- Sopralluogo di un tecnico della sezione autonoma;
- Collaudo da parte di un tecnico della sezione autonoma;
- Stato finale dei lavori;
- Certificati liberatori rilasciati dall'Inps, Inail, Inam, i cui oneri incidono sull'importo delle retribuzioni per circa il 60%;
- Verbale finale dei lavori.

● La sezione autonoma, dopo il collaudo e la presentazione di tutti i documenti esamina accuratamente tutto. Se, per caso, è stato eseguito un mq in meno di parete la spesa viene detratta dal computo con conseguente modifica delle misure e rifacimento del computo estimativo eccetera.

La documentazione viene inoltrata all'Ispettorato, il quale dopo un altro attento esame, inoltra la delibera alla Corte dei Conti per la liquidazione dell'ultimo residuo (circa il 20%) dovuto.

Tra la domanda di ammissione al beneficio di legge e la liquidazione non passano meno di tre anni, sempre che un povero diavolo trovi qualche amico che gli dia una mano di aiuto.

Il signor X di Menfi testimonia che la sua è stata ultimata, dopo essere stata ammessa al beneficio previsto, nell'ottobre del 1973. Circa sei mesi furono perduti per avere in regola la documentazione; nel giugno del 1975 fu collaudata la casa; dopo un paio di mesi, nell'agosto del 1975, la documentazione venne inoltrata all'Ispettorato di Palermo. A tutt'oggi, gennaio 1976, la Corte dei Conti deve approvare la liquidazione residua.